

Premessa

Agenzia X

“Se ripercorro mentalmente la storia dell’Egitto di questi ultimi anni, mi sembra un labirinto, contorto e segnato da incoerenze, il risultato di scelte impulsive, desiderio di emancipazione, immaturità politica, rabbia e contrasti tra fazioni.” In questa frase scritta dall’autrice di *Cairo calling* c’è tutto il travaglio di una giovane donna alle prese con la sua mezza identità egiziana, lo stesso lungo e doloroso travaglio che lei e noi in redazione abbiamo dovuto affrontare per realizzare questo libro.

L’idea era partita nel lontano autunno 2012, quasi quattro anni di gestazione dopo numerose riscritture, stop improvvisi, momenti di entusiasmo, indignazione e crisi immobilizzanti... Uno dei libri più sofferti nella decennale storia di Agenzia X.

Bisogna ringraziare Claudia Galal per l’impegno sfibrante e continuativo che ha messo in campo, la sua passione per le culture underground è stato il filo conduttore per realizzare un diario personale che segue tappa dopo tappa la rivoluzione innescata da piazza Tahrir e la sua caduta nell’infernale e paranoico stato di polizia del generale El Sisi. Ripercorre come in un memoir affettivo gli istanti di speranza o di terrore tra una telefonata, un aggancio a skype, un messaggio, le voci dei parenti, dei tanti amici writer o musicisti che le spiegano la situazione. Poi due viaggi in Egitto con il registratore in mano a cercare artisti che lavorano nei sotterranei.

Tra le righe di questo libro vediamo la determinazione di una donna cresciuta in occidente che si deve confrontare con l’arretratezza spaventosa della condizione femminile in Egitto. Come una skin girl di altri tempi, Claudia porta sempre i capelli

cortissimi, tante volte l'abbiamo immaginata in mezzo alle vie affollate o in qualche bar di soli uomini mentre sta parlando con i suoi testimoni che mostrano una disponibilità sorprendente. Seguiamo l'evolversi dell'amicizia che nasce durante le interviste e che si protrae consolidandosi a distanza nei colloqui via chat o nelle mail. Riviviamo i suoi sussulti, i silenzi, le strazianti descrizioni degli eventi più drammatici, il suo rincorrere una situazione così volubile e inquinata dalle propagande opposte. Diventiamo curiosi come lei quando ci introduce delicatamente un nuovo protagonista, ci stupiamo davanti ai concetti espressi che assomigliano a quelli dei loro coetanei che abitano in qualsiasi altra città europea. A quel punto ci sentiamo anche noi immersi in un guado esistenziale e forse epocale, non siamo da una parte ma nemmeno dall'altra, siamo meticci come Claudia, attraversati dal maremoto della modernità, dalle sue migrazioni, dai viaggi low cost, dal diffondersi del web che ormai ha raggiunto i ghetti urbani e si appresta a invadere anche le province più sperdute.

È stato soprattutto un libro difficile da chiudere, per ovvi motivi l'autrice continua a tenersi informata sulla situazione egiziana e lo sarà sicuramente per i prossimi anni, quindi la decisione di mettere un punto e pubblicarlo è stata, come tutto il resto, una faccenda complicata.

Il regime di El Sisi, nato sul sangue di una delle stragi più feroci della storia moderna, il 18 agosto del 2013 in piazza Rabaa, avrebbe potuto scomparire nella stessa tragica maniera da un'istante all'altro, invece sta continuando ancora oggi. Nei primi giorni del gennaio del 2016 *Cairo calling* è finalmente entrato nella fase finale di realizzazione, qualche ora dopo ci è giunta la notizia della scomparsa di Giulio Regeni. Un altro stop terribile. Due o tre settimane di blocco dei lavori con gli occhi lacrimanti puntati sulle news e la mente che si rifiutava di credere alle torture, agli ignobili depistaggi, all'arroganza dei vertici della polizia di El Sisi. Poi l'ultimo testo di Claudia e la postfazione affidata al nostro autore Lorenzo Fe, il quale come

Giulio studia per l'università inglese la storia dei sindacati e del movimento operaio nei paesi nordafricani.

Persino il titolo è stato messo in discussione fino all'ultimo, due parole scelte già da un anno ma precedute in libreria dal nuovo libro di Zerocalcare: *Kobane calling*. I dubbi affioravano anche per ciò che il titolo evoca, in netto contrasto con la realtà che il caso Regeni ha smascherato. Tuttavia abbiamo deciso di lasciarlo, perché nonostante tutto il Cairo chiama ancora, l'Egitto ci chiama da lontano, dalla sua civiltà millenaria, dalla sua posizione strategica al confine tra Africa e Asia, nel settore più delicato della scacchiera geopolitica del conflitto mondiale. Il Cairo ci chiama perché è una megalopoli dove si concentrano le contraddizioni e le diseguaglianze più atroci del nostro presente, ci chiamano le sue sterminate periferie dove vive un popolo orgoglioso tenuto nell'ignoranza da troppo tempo. Ci chiama il suo tentativo di sollevarsi e ora ci chiede attenzione e solidarietà dal tunnel oscuro in cui si è ficcata la sua storia attuale.